

LE REAZIONI

Enrico Letta

«Il premier ha fatto «un discorso passivo, di chi si limita a aspettare la ripresa. Noi tifiamo per l'uscita dalla crisi ma per questo servono risposte»

Stefano Fassina

«L'analisi di Confindustria sulle difficoltà e le potenzialità dell'Italia è giusta. 10 anni di declino, durante 7 dei quali il premier è stato Berlusconi»

Michele Ventura

«L'Italia cresce poco e perde terreno. Gli applausi di Parma farebbero pensare che gli industriali siano già soddisfatti delle promesse»

L'analisi

RINALDO GIANOLA

INVIATO A PARMA

La realtà è questa: Silvio non scalda più i cuori come una volta. Anche lui non riesce più a fare troppe promesse, a raccontare troppe balle, sa che nemmeno i suoi più fedeli aficionados seduti nella grande platea alla Fiera di Parma possono reggere più il gioco. L'unica certezza è che il premier ha preparato il libro «Il governo del fare» che vuole distribuire agli associati di Confindustria. Sono passati i bei tempi del 2001 e del 2002, quando Berlusconi trionfava nelle Assise confindustriali di

La prova

Confindustria cavalca la tigre leghista, gioca la partita solo a destra

Parma, quando Calisto Tanzi pagava e invitava imprenditori e banchieri nella sua bella villa di Collecchio a mangiare e bere, con i Kandinskij e i De Nittis appesi ai muri. Perché uno sarà pur un bancarottiere, ma con la cultura non si scherza. Nessuno, però, si ricorda del grande elargitore, nemmeno la *Gazzetta di Parma*, la *Pravda* locale degli industriali. Ma questa non è giornata per i ricordi, alè si cambia aria.

Emma Marcegaglia lancia la svolta e con le sue truppe si prepara a fronteggiare una crisi ancora lunga che, tra il 2008 e il 2009, ha determinato un calo del 6% del pil e la scomparsa di un milione di posti di lavoro. Per la prima volta in due anni la leader di Confindustria ha fatto un discorso che segna un cambio di passo, apre forse un'altra stagione comunque densa di incognite. Accantonato il fastidioso birignano confindustriale, Marcegaglia ha deciso che, a metà del suo mandato finora certo non memorabile, è ora di spargliare le carte anche con l'azionista di riferimento Berlusconi. La presidente degli industriali non fa una piega



Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Parma Ai cento anni di Confindustria ha partecipato anche il presidente della Bce Trichet

Un giro di valzer per Emma «la padana» Ora punta su Bossi

Marcegaglia è pronta a cambiare cavallo e, dopo il voto regionale, apre alla Lega e al federalismo fiscale. Una svolta sollecitata dalle piccole e medie imprese: dopo due anni con Silvio il bilancio di Confindustria è negativo

ed è pronta a cambiare cavallo politico: se Berlusconi non riesce nelle sue riforme e insiste solo sulle sue personali questioni giudiziarie, allora si può tentare con Bossi e i suoi leghisti.

D'altra parte il risultato elettorale delle regionali non lascia dubbi: la Lega ha vinto al Nord, da Torino a Treviso, dove pulsa l'industria manifatturiera, dove la "fabbrica diffusa" sancisce il patto, o forse solo una

momentanea alleanza, dei produttori, operai e piccoli imprenditori il cui destino appare strettamente legato. Come sia possibile per la politica leghista soddisfare le imprese, gli artigiani, i commercianti e il "popolo", cioè i lavoratori dipendenti è una sfida ancora tutta da vedere.

La Confindustria, sempre attenta ai risparmi e all'efficienza, è pronta addirittura a sposare il federalismo leghista dopo che per anni aveva

messo le mani avanti, denunciando il rischio evidente di nuovi sprechi anziché di una maggiore efficienza nella gestione delle amministrazioni locali e nella distribuzione equa delle risorse. Ora la presidente Marcegaglia è pronta a cavalcare la tigre padana, senza prendere le distanze pubblicamente nemmeno dai suoi chiari istinti xenofobi, perché le imprese non vivono di promesse, ma di quattrini e affari. E qualcuno, dopo